



BARTOLOMÉ ESTEBAN MURILLO



di
CHIARA PIROVANO

La Spagna del XVII secolo non può che richiamare alla mente l'altisonante "Siglo de oro", periodo in cui, raggiunta la piena maturità, la cultura spagnola vive una fase splendida e la pittura è un terreno fertile in cui numerosi artisti, maggiori e minori, contribuiscono a segnare in modo indelebile la storia universale dell'arte.

Nell'ultimo terzo del secolo, Madrid da un lato, Siviglia dall'altro rappresentano i maggiori centri creativi della Spagna. Se la prima si fa forte di un contatto diretto con la pittura veneziana e fiamminga, Siviglia gode invece di una situazione commerciale singolare con una circolazione importante di opere di artisti genovesi fautori di uno stile barocco in cui converge, insieme alla cultura veneziana e fiamminga, una "speciale sensibilità verso il quotidiano", componenti che avranno un'influenza imprescindibile sull'opera del grande Francisco Esteban Murillo.

Nato nel 1617, ultimo di quattordici fratelli, rimasto orfano e affidato alla sorella maggiore, svolse il suo apprendistato presso Juan del Castillo, artista non brillante che ebbe però il merito di traghettarlo al mestiere di pittore. Crescendo in ambiente siviigliano, i primi lavori di Murillo risentono dello stile di Zurbaran e Ribera, le cui opere circolavano da tempo in città ed avevano molto impressionato gli artisti locali. Un certo naturalismo e una propensione a forti contrasti luminosi (gli studiosi parlano di

"*naturalismo leggermente tenebrista*", cfr. A. Pérez Sanchez) sono il leitmotiv delle sue opere almeno fino agli anni '50 (e un po' oltre): tra esse annoveriamo l'**Adorazione dei pastori** (1646-1650) che pubblichiamo in copertina, attualmente conservata all'Hermitage di San Pietroburgo.

Intimi sguardi, ciascuno con il proprio delicato sorriso, volti illuminati dal vero protagonista della scena: Gesù bambino. Grazie a Lui possiamo vedere coloro che partecipano al mistero della sua nascita: il fascio di luce che da Lui proviene, delinea il viso accogliente della Vergine, la discezione silenziosa di San Giuseppe, a destra, in fondo, e, soprattutto, lo stupore ricco di umiltà dei pastori, chiamati a testimoniare, grazie alla loro semplicità, un evento che cambierà il mondo.



Intimi sguardi,
ciascuno con il proprio
delicato sorriso,
volti illuminati dal vero
protagonista della scena:
Gesù bambino.
Grazie a Lui possiamo vedere
coloro che partecipano
al mistero della sua nascita

Un soggiorno a Madrid, nel 1658, segna l'opera del nostro artista che evolve ulteriormente grazie all'incontro con Velazquez e altri pittori della corte di Filippo IV: la sua pittura diviene più luminosa, volge verso colori più chiari e la sua propensione, soprattutto nei temi sacri, a dare peso all'aspetto aneddotico si affina grazie anche alla sua padronanza tecnica che si tramuta, ben presto, in raffinata maestria. Osservatore acuto, Murillo cattura un vasto repertorio di immagini che, grazie al suo disegno corretto ed elegante, riflettono, interpretandole in modo superlativo, la sensibilità religiosa e sociale del suo tempo: i suoi famosi monelli, vivaci e scaltri, raffigurano il lato piacevole della triste realtà dell'epoca (cfr. A. Pérez Sanchez).

Decisivo per Murillo fu il 1663, anno in cui la moglie morì di parto all'età di 41 anni. La sua vedovanza durò per il resto della sua vita, non si risposò, né si trasferì mai da Siviglia, rifiutando addirittura l'offerta di Carlo II che nel 1670 lo avrebbe voluto come artista di corte. Morì nel 1682 nella sua casa di Siviglia. ■